

Quali indicatori statistici per ri-conoscere (e governare consapevolmente) le agglomerazioni urbane?

Fulvio Adobati

Università degli Studi di Bergamo

Abstract

Le aree urbane, nelle diverse configurazioni derivabili da indicatori del grado di urbanizzazione/continuità o dalle geografie di sistemi funzionali/relazionali, stanno diventando le unità di intervento privilegiate delle politiche territoriali dell'Unione Europea.

Anche nella pianificazione e programmazione urbanistica alle scale regionale e territoriale la dimensione dell'agglomerazione urbana assume rilievo crescente.

L'evidenza di fenomeni quali la dilatazione territoriale del sistema dei servizi (sovente con dotazioni differenziate tra capoluogo o polarità di riferimento e altri comuni dell'agglomerazione urbana), la crescente propensione alla mobilità individuale, le preferenze diffuse nella ricerca della prima casa, sono in parte già oggetto di studio strutturato e di attenzione statistica. Risultano però desiderabili informazioni e indicatori più raffinati a sostegno delle scelte di pianificazione/programmazione alla scala territoriale.

Entro una prospettiva di sviluppo equilibrato e di equità territoriale, assumere le aree urbane quali unità di regolazione significa affrontare il tema della perequazione alla scala territoriale degli effetti delle scelte localizzative, dotandosi di strumenti conoscitivi adeguati. Il tema risulta ampiamente dibattuto, in qualche misura trattato sul piano normativo al livello regionale, invero ancora scarsamente praticato.

Se le procedure di valutazione delle esternalità (dirette e indotte, positive e negative) derivate da specifici progetti urbanistici o infrastrutturali possiedono un bagaglio di esperienze, ancora parziali ma di interesse in termini di sperimentazione (compensazioni ambientali di infrastrutture autostradali, valutazioni integrate di poli commerciali,...), gli effetti territoriali delle scelte di pianificazione alla scala locale (comunale-intercomunale) non presentano un adeguato livello di consapevolezza.

In questo senso pare fertile interrogarsi circa la definizione di un set di indicatori di riferimento-guida, a partire dalle esperienze in atto (Urban Audit, Eurostat), e circa la disponibilità di informazioni statistiche adeguate in termini di copertura dei contesti urbani di interesse (assumendo come unità minimo il livello comunale o NUTS 5).

Componente strutturale alla base dell'analisi urbana e territoriale è l'uso del suolo; in questo campo le conoscenze sono ancora parziali e incomplete; di recente costituzione, l'Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo ONCS (Primo Rapporto al 2009, riferito a quattro regioni e con unità minima provinciale) rappresenta un importante avanzamento del quadro informativo precedente, (ISTAT: statistiche attività edilizia e Permessi di Costruire, CRESME: Rapporti su volumi edificati) relativamente al grado di urbanizzazione dei suoli. Un ulteriore affinamento del quadro conoscitivo deriverebbe poi dall'acquisizione di informazioni più precise, quale ad esempio la Superficie Lorda di Pavimento (SLP, riferimento comune per il calcolo degli oneri di costruzione). Rispetto allo stato di utilizzo del patrimonio edilizio pare poi opportuno raccogliere e organizzare le risultanze delle indagini (ove presenti) condotte dalle regioni relativamente alle aree dismesse (superficie, ubicazione, procedure urbanistiche in atto).

Unitamente al completamento e alla strutturazione del quadro informativo ONCS, pare rilevante integrare le informazioni con indicatori uniformati circa i caratteri dei suoli non urbanizzati; in questo senso opportuno assumere le banche dati regionali disponibili e riferite ai caratteri geologici, pedologici e vegetazionali dei suoli.